

# Un geometra a Città del Vaticano per un “tipo di frazionamento”

Di Gaetano Barbella



## Il “tipo di frazionamento”

Il tipo di frazionamento, detto anche semplicemente frazionamento, è un elaborato tecnico del Catasto fondiario, redatto da un ingegnere, o un geometra, o un perito agrario. L'elaborato viene presentato presso gli uffici competenti del comune catastale, al fine di evidenziare cambiamenti riguardanti particelle, sia edificali che fondiari, nel momento in cui le stesse fossero soggette a sostanziali variazioni quali: variazioni di figura; suddivisioni; erezione di nuovo fabbricato; modifica o demolizione di un fabbricato.

Uno dei tanti motivi per spingere al tipo di frazionamento catastale potrebbe essere la divisione di un terreno in seguito alla morte del “*de cuius*”<sup>1</sup>. I successori chiedono di dividere l'appezzamento di terreno ereditato in diverse porzioni differenti.

Nel caso di questo studio, la “particella catastale” da “frazionare” va intesa in senso spirituale, essendo in stretta connessione con la Città del Vaticano, sede temporale e spirituale del Santo Padre della Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Sarebbe a dire che si possa trattare del Regno del Padre Celeste preparato per accogliere gli eletti «*Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria*», come è attestato di seguito dal Vangelo di Matteo 25, 31-46:

1 L'espressione *de cuius* è una ellissi della locuzione latina *is de cuius hereditate agitur* che, tradotta letteralmente, significa “colui della cui eredità si tratta” e, in pratica, indica la persona defunta che ha lasciato un'eredità. Viene normalmente utilizzata nel linguaggio giuridico e burocratico come sinonimo, o perifrasi di tipo eufemistico, per “morto” o “defunto” in tutti i riferimenti a una vicenda successoria, intesa come insieme delle conseguenze, per lo più ma non esclusivamente patrimoniali, derivanti dalla morte di un individuo. In molti casi ha lo stesso valore di “ereditando” (colui dal quale si eredita) o di “testatore” (colui che ha fatto testamento).  
[http://it.wikipedia.org/wiki/De\\_cuius](http://it.wikipedia.org/wiki/De_cuius)

*«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna.»*

Dunque si può immaginare di esaminare un recinto ideale da dover dividere in due parti uguali per destinarle ai buoni ed ai cattivi alla fine dei tempi, ovvero alle "pecore" ed ai "capri" se visto in modo allegorico, in virtù del passo evangelico appena citato.

Ora però si pone la questione sul segno che il Figlio dell'Uomo può aver dato di rilasciare in qualche specifico modo sulla terra, ma a chi e come sembra inverosimilmente un mistero. Tuttavia in un'altra occasione trattata dai Vangeli, e particolarmente quella dell'entrata in Gerusalemme di Gesù accolto festante, dopo di che inizia la Sua settimana di passione e morte, Gesù dice una cosa assai emblematica. Sentiamo cosa ha da dire di così importante che ci viene riportato dall'evangelista Luca (19,28-40):

*<<In quel tempo, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: "Perché lo slegate?», risponderete così: "Il Signore ne ha bisogno"». Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno». Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!». Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».>>*

## La pietra di Castel dal Monte della Puglia

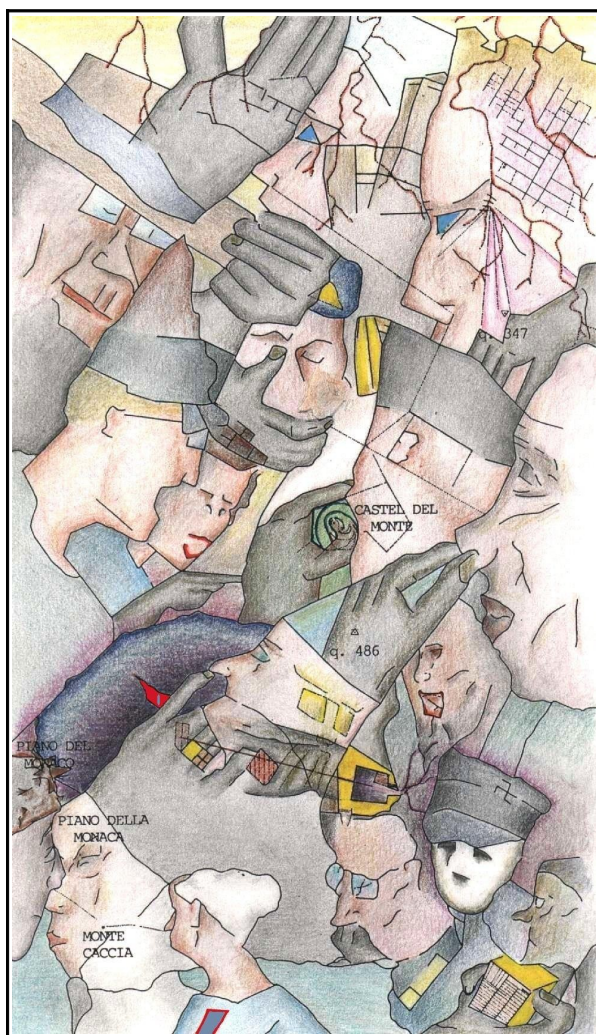


Illustrazione 1: Surrealtà mappale della località di Castel Del Monte (Bari), eseguita dall'autore.

Gesù – notate, perché le sue parole, riportate nel passo evangelico appena citato, siano soppesate – rispose: «**Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre**». Intendeva dire forse che il “gridare delle pietre” deve essere inteso come “un modo di dire”, o invece come l'altro modo – assolutamente inverosimile per gli increduli – che porta alla consapevolezza di un potere straordinario insito nella “pietra”. E qui si apre una voragine su questa parola che ricorre in lungo e largo nel magistero ecclesiale cristiano (vedi “*pietra d'angolo*” “*pietra scartata dai costruttori*”), ma anche in quello dell'esoterismo, dell'alchimia più precisamente (vedi “*pietra filosofale*” o detta in diversi altri modi). Ma a questo punto, rimandando alle due fonti, del cristianesimo e dell'alchimia, tutta la tematica sulla “pietra” che li riguarda, mi soffermo invece sul genere di “pietra” che mi è congeniale. “Pietra”, che nel caso in studio è dato dalla configurazione topografica della Città del Vaticano, e che si può “sentir parlare”, grazie alla matematica. Non si tratta di messaggi, magari in codice numerico, bensì di configurazioni geometriche che se ne possono trarre.

Sin dal 1993, sono stato portato a disegnare cartografie che ho tratto da mappe di centri urbani ed altro della geografia terrestre in genere. Una di queste, molto significativa, è quella proposta con l'illustr. 1. Si tratta – secondo me – della surrealtà mappale della località di Castel Del Monte (Bari), celebre per i passati storici legati all'imperatore Federico II di Svevia (1194-1250).

Non meraviglia, dunque, la mia rappresentazione cartografica densa di personaggi di capi di stato storici abbastanza recenti di cui qualcuno vivente, in relazione all'ipotetico processo polarizzante innescato dal potere del suddetto imperatore stracarico di carisma. Tanto più che è universalmente accertato, che egli nutriva una considerevole propensione per l'“esoterismo”. E l'edificazione di Castel del Monte potrebbe appunto stimarsi un peculiare cuore occulto delle pratiche segrete ipoteticamente predisposte dall'imperatore Federico II. Ma, come già detto, non è questo l'argomento che mi preme sviluppare, piuttosto quello della “pietra” che ha assunto la “scultura” come quella della configurazione “sotto traccia” della topografia della località di Castel del Monte (Bari), secondo la mia percezione mentale. Quale il mio commento a riguardo in poche parole?

Re e i Signori della terra, una monaca, e un Cristo (fatto di “pietra”) che si appresta a scagliare una pietra. Surrealtà di un “Cristo” da venire, come quello dell'Apocalisse? E poi, questa sorta di pietra cubica non sembra un archivio di dati, come schede di memoria? Ed ancora – giusto in relazione al tema di questo saggio – lo scenario non sembra il preludio di un certo “recinto” di “capri”, di là nel tempo per essere “separati” dalle “pecore”?

Ecco che si fa strada la concezione del recinto, inteso come un cerchio, in cui occorre separare le suddette “pecore” dai “capri” e che occorre traslare con un opportuna configurazione geometrica

nella Città del Vaticano. Ma la cosa sorprendente è che si delinea il segno del “Figlio di Davide”, ovvero Gesù il “Figlio dell'uomo”, giusto a dare fondamento della stretta **“connessione significativa”** (vedi principio della “sincronicità” di Carl Jung<sup>2</sup>) con la divisione del recinto delle “pecore” e dei “capri” anzidetto. Si tratta della nota stella a sei punte, l'esagramma, emblema d'Israele.

Non mi sarei azzardato a dare fondamento ad un possibile legame geometrico con il suddetto recinto di ovini e caprini, se non fosse per un semplice problema di geometria della scuola media proposto sul web da un'amica insegnante di matematica che mi ha fornito l'appoggio e che vale come eccezionale “abbrivio”.

Il legame è davvero sorprendente poiché il problema in questione si presta ad costituire una sorprendente parabola non diversa dalle tante che sappiamo, riportate dai Vangeli. Naturalmente il mio intervento, per la soluzione del problema, non si limita alla domanda richiesta, proposta in modo empirico che qui ometto, ma va oltre anche se la cosa esula poi dalla comprensione dei ragazzi di scuola media.

### L'ovoide a cipolla Barbella

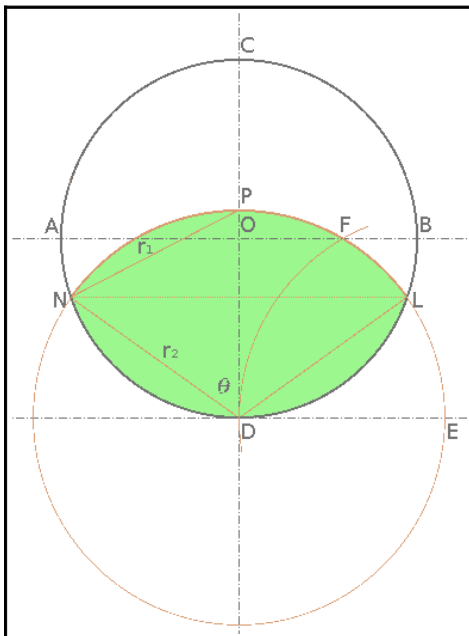


Illustrazione 2: Bi-segmento circolare NPNL di metà area del cerchio ABCD.

L'ovoide a cipolla Barbella è una curva che ho ideato in seguito alla necessità di trovare l'equazione che risolvesse il seguente problema scolastico di geometria:<sup>3</sup>

*Un campo ha la forma di un cerchio di raggio lungo 100 metri, delimitato da un recinto circolare. Una capra è legata da una corda ad un paletto, in un punto fisso del recinto. Per impedire alla capra di diventare troppo grassa, l'agricoltore vuole fare in modo che essa possa raggiungere soltanto la metà dell'erba del campo. Quanto deve essere lunga la corda?*

Soluzione:

Si considera dapprima che il raggio del recinto  $r_1$  sia uguale a 1 come mostrato nell'illustr. 2. È una geometria, quella in verde, che potremo definire *bi-segmento circolare*, a ragione dei due segmenti circolari contrapposti, come accoppiati a mo' di lente convergente.

La formula che segue permette di ricavare l'angolo  $\theta$ , espresso in radianti, tale che l'area delimitata in verde risulti pari alla metà dell'area del cerchio con centro in O e raggio  $r_1$ :

2 «Diversamente dalla sincronia, che è una semplice coincidenza temporale di eventi, la sincronicità è definita come una coincidenza semantica di eventi (uno psichico e l'altro fisico) causalmente non collegati. Perché due eventi siano sincronici è dunque necessario che essi vengano percepiti come aventi lo stesso significato, ma senza che siano collegati da un rapporto diretto di tipo causa-effetto.

(..) La novità introdotta da Jung e Pauli sta nella proposta di utilizzare il metodo sperimentale per verificare l'esistenza, e determinare la natura, della sincronicità di coppie di eventi non collegati causalmente. L'idea è di paragonare fra loro la probabilità e l'effettiva frequenza dell'occorrenza. E di dedurre la sincronicità quando la frequenza sia sostanzialmente superiore alla probabilità, e non sia quindi riconducibile al puro caso.

Pierrgiorgio Odifreddi, da “C'era una volta un paradosso”, Giulio Einaudi Editore, Torino 2001, pp. 127-128

3 [http://www.webalice.it/gbarbella/geometria\\_di\\_una\\_curva.html](http://www.webalice.it/gbarbella/geometria_di_una_curva.html)

<http://lanostramatematica.splinder.com/post/20563490/il-puzzle-della-capra-nel-recinto>

[http://www.matematicamente.it/il\\_magazine/numero\\_11%3A\\_dicembre\\_2009/127.1](http://www.matematicamente.it/il_magazine/numero_11%3A_dicembre_2009/127.1)

[%11ovoide\\_a\\_cipolla\\_201002106908/](http://www.facebook.com/note.php?note_id=146286749545)

[http://www.facebook.com/note.php?note\\_id=146286749545](http://www.facebook.com/note.php?note_id=146286749545)

$$\frac{\sin \theta \cos \theta}{2 \frac{\theta}{\pi} (2 \cos^2 \theta - 1) + \frac{1}{2}} = \frac{\pi}{2} \quad (1)$$

Questa formula, però, non permette di ricavare in modo diretto l'angolo  $\theta$  in questione ed allora si ricorre all'utilizzo di un software di calcolo simbolico e numerico. Qui è stato adottato un software chiamato *Maxima*<sup>4</sup>.

E così, seguendo il suddetto itinerario telematico è stato possibile ottenere l'angolo  $\theta$  che è risultato pari a 0,952848 rad. Che corrisponde a 54,594161...° sessagesimali.

Il passo successivo è stato quello di calcolare il raggio  $r_2$  con questa formula:

$$r_2 = 2 \cos \theta = 1.158728 \quad (2)$$

Che vale per  $r_1 = 1$ .

Per il caso del problema iniziale, invece,  $r_2$  va moltiplicato per 100, poiché il raggio del recinto è uguale a 100 metri. La risposta è quindi 115,8728 metri.

Nota:

Nell'intento di disegnare la curva NPL dell'illustr. 2 si ha modo di individuare il relativo punto d'intersezione con il diametro AB in F. È un procedimento non esatto ma, comunque molto approssimato. Si punta il compasso in E e si traccia un arco di cerchio di raggio EO fino a intersecare AB in F ricercato.

### Curva di aree di *bi-segmenti circolari* in seno ad un cerchio

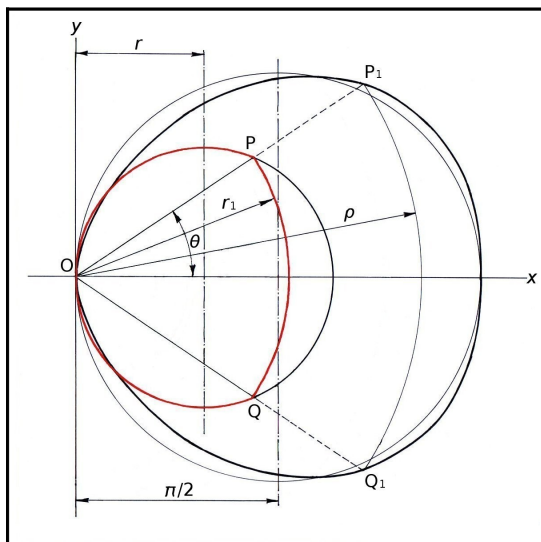


Illustrazione 3: Ovoide a cipolla.

Ora viene la parte interessante per far luce su qualsiasi altro angolo  $\theta$  che va da 0 a  $\pi/2$  radianti (ovvero da 0° a 90° sessagesimali). Di qui si perviene alla superficie corrispondente, espressa dalla lettera greca  $\rho$ , che si calcola con la seguente equazione polare:

$$\rho(\theta) = \pi \left[ 2 \frac{\theta}{\pi} (2 \cos^2 \theta - 1) + 1 \right] - 2 \sin \theta \cos \theta \quad (3)$$

Imponendo che l'area  $\rho$  nell'equazione (3) sia pari a  $\pi/2$  (cioè la metà dell'area del cerchio) si ottiene l'equazione (1).

Osservando l'illustr. 3 il raggio  $\rho$  individua il valore dell'**area in rosso** OPQ. Essa è funzione dell'angolo  $\theta$  che si calcola in base all'equazione (3).

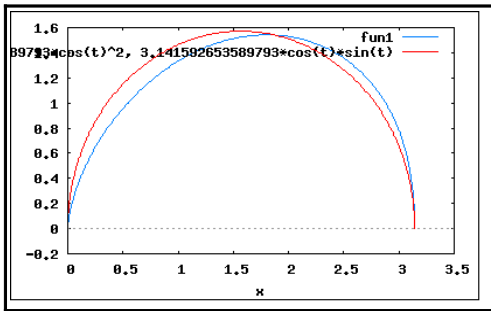
Per  $r_1 = 2r$  si ha  $\rho = \pi$ .

Nell'illustr. 4, si nota in **blu** il profilo della curva ricavata al computer. Essa si discosta da quella di un cerchio (in **rosso**) con diametro pari a  $\pi$ . Per la sua particolare forma ho ritenuto di chiamare questa curva *ovoide a cipolla*.

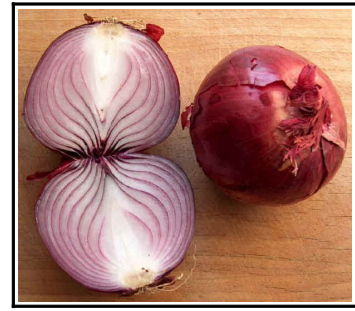
Non resta ora che servirsi della geometria della curva suddetta per approfondire la supposta relazione con la cipolla. Si potrebbe aggiungere, a prova di questo accostamento, che, dal lato geometrico, la curva deriva dal progressivo "crescere" del bi-segmento circolare all'interno del relativo cerchio, e dall'altro, quello della cipolla, da un corrispondente "crescere" per strati all'interno di essa, come si osserva nell'illustr. 5.<sup>5</sup>

<sup>4</sup> <http://wxmaxima.sourceforge.net/>, <http://maxima.sourceforge.net/>.

<sup>5</sup> [http://www.webalice.it/gbarbella/geometria\\_di\\_una\\_curva.html](http://www.webalice.it/gbarbella/geometria_di_una_curva.html)



*Illustrazione 4: Graphics dei dati elaborati dal software Maxima.*



*Illustrazione 5: Strati della cipolla.*



I risultati geometrici si sono dimostrati eccellenti tanto da disporvi poi a rifare lo stesso grafico utilizzando l'immagine disponibile alla stessa fonte Wikipedia, ma di più basso numero di byte, ossia di 503,2 che è di minor risoluzione, ossia di 777 x 600 pixel<sup>7</sup>. Meno di tanto no, poiché sorge la necessità di conciliare la qualità dell'immagine, nel peggiore dei casi, in relazione al formato pdf (indispensabile per la trasmissione telematica del saggio) col minor numero byte. Capisco che immagini come quella dell'illustr. 5 crei problemi di pubblicazione, ma è vero pure che la geometria che vi compare sarebbe compromessa con l'adozione di minor risoluzione in pixel.

Detto questo passiamo alla descrizione di ogni cosa che compare nell'illustr. 5. E qui mi riallaccio all'argomento iniziale in cui si parla del “tipo di frazionamento” che è traslato a quello della spiritualità concepibile tramite l'indagine di una ipotetica surrealtà della topografia della Città del Vaticano. Naturalmente non si tratta di configurare uno scenario come quello – mettiamo – dell'illustr. 1 della località di Castel del Monte (Bari), che pur intravedo chiaramente, bensì una peculiare geometria che già è stata presentata con l'illustr. 6.

Per predisporre l'elaborato di un “tipo di frazionamento” catastale – mettiamo – di una “particella”, da presentare al comune catastale, occorre che siano eseguiti dei rilievi preliminari per individuare le linee dividenti. Queste linee devono essere appoggiate a capisaldi di mappa, come punti trigonometrici e termini di proprietà, o quanto meno a spigoli di case od altri punti salienti, e riferite a misure prese sul terreno e riportate sul tipo, affinché sia facile verificarne la regolarità.

Dunque la stessa pratica preliminare anzidetta vale per l'elaborazione della geometria in atto per il “tipo di frazionamento” della Città del Vaticano, che chiameremo geometria del “bi-segmento circolare”, in relazione alla geometria dell'*ovoide a cipolla* da me concepito ed esposto in precedenza.

Il primo passo della pratica del “tipo di frazionamento” in questione, è stato quello di allineare l'asse della basilica e dell'obelisco secondo il reticolo in pixel, dopodiché ho tracciato le coordinate, fra ascisse e ordinate, dei punti salienti della planimetria della Città del Vaticano che valgono come “capisaldi di mappa, come punti trigonometrici e termini di proprietà, o quanto meno a spigoli di case od altri punti salienti”, che invece riguardano il Catasto fondiario di riferimento.

Gli assi in questione sono indicati con  $x-x$  e  $y-y$  e coincidono con i centri della cupola della Basilica vaticana e l'obelisco della grande piazza San Pietro ad essa antistante. Ma il giusto asse, sul piano delle ascisse, idoneo per impiantare il cerchio relativo all'ideale “recinto” di “pecore” e “capri” da “separare”, è l'asse  $x'-x'$  parallelo al suddetto asse  $x-x$ , poiché lo impone il “caposaldo” estremo ovest  $C$  (la pianta della Città del Vaticano dell'illustrazione è orientata con il nord in alto). Questo asse coincide con quello dell'eliporto appena poco distante.

Sul piano delle ordinate l'asse  $k-k$  vale per il centro del suddetto obelisco, mentre c'è distinzione per il centro della cupola della Basilica di Michelangelo<sup>8</sup>. Il suo centro è segnato dall'asse  $y-y$ , ma la geometria del bi-segmento circolare applicato al cerchio dagli estremi  $C$  e  $D$  porta a delineare la relativa corda  $NL$  tale da vederla appena distante da essa con l'asse relativo  $y'-y'$ . Il caso vuole che la distanza di questi assi  $y'-y'$  e  $y-y$  sia uguale a quella fra gli assi  $x'-x'$  e  $x-x$ , come a voler svincolare da tutta l'operazione del “tipo di frazionamento” in atto, il centro nevralgico sottostante la cupola della Basilica che corrisponde all'Altare papale collocato esattamente sulla verticale del Sepolcro di San Pietro.

Per lo sviluppo della geometria del bi-segmento circolare, segnata in rosso rimando al capitolo

<sup>7</sup> [http://it.wikipedia.org/wiki/File:Vatican\\_City\\_map\\_IT.png](http://it.wikipedia.org/wiki/File:Vatican_City_map_IT.png)

<sup>8</sup> Lo spazio sottostante la cupola è segnato dal monumentale Baldacchino di San Pietro, ideato dal genio di Gian Lorenzo Bernini e innalzato tra il 1624 e il 1633. Realizzato col bronzo prelevato dal Pantheon, è alto quasi 30 metri ed è sorretto da quattro colonne tortili a imitazione del Tempio di Salomone e del ciborio della vecchia basilica costantiniana, le cui colonne erano state recuperate e inserite come ornamento nei pilastri della cupola michelangiolesca. Al centro, all'ombra del Baldacchino, avvolto dall'immenso spazio della cupola, sorge l'Altare papale, detto di Clemente VIII (che lo consacrò nel 1594), collocato sulla verticale esatta del Sepolcro di San Pietro. [http://it.wikipedia.org/wiki/Basilica\\_di\\_San\\_Pietro\\_in\\_Vaticano](http://it.wikipedia.org/wiki/Basilica_di_San_Pietro_in_Vaticano)



dell'Ovoide a cipolla. Quest'area è esattamente la metà di quella del cerchio avente per estremi i punti **C** a ovest e **D** ad est.

Fin qui sembrerà persuasivo per il lettore, più incuriosito per l'insolito, ma molto meno per accettarne il risvolto secondo la ragione. Ma arrivo a pensare che anche se essi fossero inclini agli studi esoterici – mettiamo – sarebbe la stessa cosa. Resta comunque da veder giustificato per essi, fra “pecore” e “capri”, riferendomi ai personaggi illustri del mio disegno di Castel del Monte secondo i livelli gerarchici delle rispettive “piramidi”, e allora mi si può chiedere come ho fatto a stabilire l'esagramma nel cerchio-recinto **CD**?

Me lo ha “rivelato sommessamente” la planimetria (poiché è come dire l’“asino parlante”) così come risulta configurata nel punto **C**, appena per un certo tratto, poiché è di forma a triangolo equilatero, giusto per intravedervi una delle sei punte dell'esagramma, salvo poi a dare valenza ai punti **F** e **G** di un incerto incrocio dell'esagramma con la curva del bi-segmento circolare.

Resta ancora una cosa in sospeso che mi auguro abbia inciso su alcuni lettori, capaci di essere sensibili a dar peso a un piccolo dettaglio che ho posto all'inizio. Questi non sembrano avere valenza al punto da sfuggire all'attenzione, ma se si ha l'acume di buoni indagatori, allora si aprono spiragli insospettati davvero interessanti per svelare un possibile “movente”, mettiamo quello che mi ha portato a fare il “geometra” per un “tipo di frazionamento” di un immaginario Regno di Dio, giusto in relazione alla Casa del Signore, la Basilica di San Pietro della Città del Vaticano a Roma. All'inizio di questo saggio ho detto così in relazione alla spiegazione sul “tipo di frazionamento” catastale:

*«Uno dei tanti motivi per spingere al tipo di frazionamento catastale potrebbe essere la divisione di un terreno in seguito alla morte del “de cuius”. I successori chiedono di dividere l'appezzamento di terreno ereditato in diverse porzioni differenti.»*

Ho spiegato nelle note che “*de cuius*” indica una persona defunta che ha lasciato un'eredità. Ma non aggiungendo altro, ho voluto far maturare nella mente del lettore la possibilità di veder legata questa parola con la ragione che porta a far intervenire il Figlio dell'uomo in Gloria alla separazione fra buoni e cattivi, così come viene profetizzato nel Vangelo di Matteo 25, 31-46, citato all'inizio. Naturalmente si tratta di mie concezioni sul filo dell'incertezza, direi assoluta, ma non importa perché, per la risposta, mi sono ricordato di aver scritto una lettera che fu pubblicata molto tempo fa, sul Giornale di Brescia il 16 dicembre 2003. Il titolo era “*Il silenzio dei poveri, il silenzio di Dio*” che è riportato nel brano che segue. Con esso si comprende il ricorso al “*de cuius*” e nel contempo anche quanto sia comprensibile il mio modo di intravedere nelle pieghe della terra, attraverso la sua topografia, un nuovo e imprevedibile mondo, un cui scorcio è la mia visione della località di Castel del Monte dell'illustr. 1.

## Il silenzio dei poveri, il silenzio di Dio

Contributo dei lettori del Giornale di Brescia, 16 gennaio 2003

*«È più facile per un cammello entrare per la cruna di un ago che a un ricco nel regno di Dio»* (Luca 18, 25-27). Con questa frase lapidaria Gesù sgomentò, non poco, i suoi discepoli sulla concreta salvezza dell'uomo. Ma il Maestro li tranquillizzò soggiungendo loro: *«Per gli uomini questo è impossibile, ma tutto è possibile per Dio»*. Su queste parole tutti convengono che si tratta del perfezionamento del cristiano attraverso la parola del Signore, non disgiunto da prove, apparentemente impossibili da superare.

Oggi si riaffaccia quello stesso sgomento di allora, se non peggio, dell'intera salvezza dell'umanità. Papa Giovanni Paolo II, nell'udienza generale del trascorso 11 dicembre, manifestando la preoccupazione per la situazione nel mondo, contaminato da propositi di guerra e da altre corrosioni insanabili, ha fatto suo il pessimismo di tante anime, di fronte al dubbio della presenza di Dio al cospetto dei fatti umani epocali, bisognosi di assoluto soccorso straordinario. La meditazione del Santo Padre a tal proposito, si rifà al commento del «*Cantico di Geremia profeta*» (Geremia 14, 17-

21), poiché l'antico sentimento che vi trapela, chiaramente mortificato da un inaccettabile «*silenzio di Dio*», è anche di oggi. «*Egli sembra essersi rinchiuso nel suo cielo, quasi disgustato dell'agire dell'umanità... Ci si sente soli, abbandonati, privi di pace, di salvezza, di speranza. Il popolo lasciato a sé stesso si trova come perduto e invaso dal terrore*», Ma il Pontefice, più che esortare alla conversione, col ritorno dell'insegnamento del Signore, non ha potuto fare, poiché nessuno sembra ascoltarlo.

Dunque la sorte dell'umanità, in questo momento cruciale, in cui spira aria di guerra, è veramente nelle mani di Dio del «*disgusto*», come ha potuto stigmatizzare, suo malgrado il Papa?

Con questa prospettiva, detta da una voce così autorevole, per ogni vero credente cristiano, non può evitare loro di farli sconcertare, abituati come sono, all'appiglio offerto nei secoli dalla religione di Cristo. È possibile che non vi sia modo di superare questo grave scoglio autonomamente, dopo duemila anni e più, dalla scomparsa di Gesù Cristo in Palestina?

Io credo che il cristiano di oggi si trovi nella condizioni di poter fare affidamento su se stesso, attraverso la sua ragione capace di discernere il male dal bene. Egli ha tutti i requisiti per svincolarsi dalle insidie e trappole mortali dei foschi tempi moderni.

Il «*silenzio di Dio*» si è mostrato anche in Gesù Cristo, particolarmente in quel caso di lapidazione dell'adultera che tanto riflette ingigantito, nelle lapidazioni di massa di intere popolazioni inermi colpite dalle atrocità delle continue guerre sul nostro pianeta. Per capirci qualcosa di questo «*silenzio*» credo che sia proficuo rifarsi alla scienza odierna come giusto sostegno e guida, proprio come se fosse la nuova parola del Signore ad agirvi.

Molti psicologi sostengono che gli scarabocchi degli adulti sono una manifestazione psichica, cioè la rappresentazione delle immagini di ciò che avviene nell'inconscio. «*In effetti, attraverso lo scarabocchio si esplorano e si sfogano le proprie emozioni*», afferma Evi Grotti<sup>9</sup>, psicanalista e grafologa, autrice di vari libri sull'argomento.

Personalmente io mi sono fatto quest'idea sulla «*meccanica*» secondo cui si esplicherebbero gli argomentati scarabocchi, stimati come benefica manifestazione dell'inconscio, oltre a tutta una serie di modalità emergenti. È mia ferma opinione che gli scarabocchi in questione possano considerarsi, per i noti effetti psicologici derivanti – più precisamente terapeutici – similmente ad una sorta di «messa a terra» di sicurezza, ad esempio, di un impianto di forza elettromotrice. Già questo fa capire, in modo traslato, che, se l'impianto in causa è carente a causa di qualche limitazione, non è il sotterfugio della citata sicurezza che potrà cambiare questo stato. Su tali basi si poggerebbe la concezione insospettata che – secondo me – legherebbe la citata teoria sugli «*scarabocchi*» di Evi Grotti, nientemeno che al Cristianesimo tramite Gesù Cristo in persona. Questo per affermare che anche il Cristo, del lontano tempo della Galilea di più di duemila anni fa, ha lasciato il suo «*segno*», uno «*scritto*», l'unico a mo' di scarabocchio.

In breve il mio preteso aggancio agli argomentati «*scarabocchi*», che è evangelico, deriverebbe dall'episodio della tentata lapidazione dell'adultera che Gesù scongiurò, suo «*malgrado*» (Giovanni 8,1-11). Si sa che Gesù fu tentato di proposito dai suoi denigratori onde coinvolgerlo nel giudizio sulla questione dell'adulterio chiaramente perpetrato dalla donna in causa posta al suo cospetto. In particolare, Gesù Cristo non poté esimersi dall'assolvere la donna fedigrafa non senza «scrivere per terra col dito» per ben due volte, presumibilmente nella sabbia o terriccio, quasi con fare assente e divagante assai palese. Questo è il fatto saliente che presenta tutte le caratteristiche per catalogarlo nel nutrito dossier degli «*scarabocchi*», ma c'è anche il giusto seguito, quasi un «*pareggio*», altrettanto seducente.

È importante rilevare che Gesù, se dal lato di quanto risulterebbe derivante dal citato passo evangelico dell'adultera, prese le distanze «*cautelandosi*», come rilevato, da un altro lato però si dispose in seguito, alla giustapposizione con la sottomissione rispettosa verso coloro che, poi, si sarebbero dovuti adoperare per farsene carico dopo la sua morte, i suoi discepoli. Il rito della «*lavanda dei piedi*» (Giovanni 13, 1-20) lo comproverebbe in modo convincente, considerato,

9 [http://www.evicrotti.com/index.php?option=com\\_content&task=view&id=12&Itemid=47](http://www.evicrotti.com/index.php?option=com_content&task=view&id=12&Itemid=47)

ovviamente, che la “*messa a terra*” dell'uomo corporeo risiede nei piedi più di altre specifiche altre funzioni «terminali» stimabili di “*sostegno*”. Senza contare il fatto che quest'episodio evangelico è citato solo dall'apostolo Giovanni, particolarmente «caro» a Gesù, probabilmente per la «funzione» di «parafulmine» della sorgente Chiesa cristiana che l'aspettava, così come l'altro episodio suddetto dell'adultera. A questo punto, cercando di “*leggere tra le righe*”, come si suol dire, di quel misterioso “*leggere per terra*” di Gesù, questo non potrebbe costituire come un certo “*silenzioso*” modo di trasmettere il seguito della similitudine sul «cammello e la «cruna d'ago», lasciato come in sospeso? Come di un provvidenziale ulteriore “*passaggio del mar Rosso*” epocale: un'ultima spiaggia disposta per la salvezza dell'umanità, da rintracciare tra le pieghe della terra con qualcosa che vi attiene?

Stimando buona l'indicazione della tematica intorno all'inconscio, offerta dalla scienza, come una certa “*terra*” in cui si scaricherebbero tutte le emozioni, tensioni, ed altro, che superficialmente sono inaccette, è facile il passaggio verso tanti esseri umani soggetti alle altrui intemperanze se non flagelli. Mi riferisco, particolarmente, a quelli che non dispongono di “*penne*” e “*dita*”, tantomeno di “*carta*” o “*terra*” concreta su cui “*scarabocchiare*”. Ci si può giurare che nella loro interiorità vi è “*qualcuno*” o “*qualcosa*” di grandioso che, silenziosamente caritatevole, provvede a tanto amore per essi. Sono i poveri, i diseredati, quelli catalogati, oggi, nel novero di “*Meridionali*”, del “*Sud*”. A favore di simili a questi Gesù esortò il giovane ricco a donare le sue ricchezze, giacché gli aveva chiesto come perfezionare il suo apostolato, ma non ne fu capace. [...]

Solo così si può comprendere appieno l'incomprensibile frase di Gesù Cristo a seguito della guarigione del «*cieco dalla nascita*» (Giovanni 9, 1-7), causa di dissidio, fra i discepoli, sulla questione del peccato alla base della cecità del miracolato. Gesù infastidito, disse loro queste parole, ma essi non capirono: «*Né lui ha peccato, né i suoi genitori; ma è così affinché si manifestassero in lui le opere di Dio. **Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato, finché è giorno; viene poi la notte, quando nessuno può operare. Finché sono al mondo, sono la luce del mondo***».

Sembra che questo sia il tempo dell'ora del «*silenzio di Dio*», l'ora della «*notte*» del Signore. Non restano, perciò, che le sue creature, i «*ciechi dalla nascita*» a compiere le opere di Dio, ma è anche un'occasione per i «*ricchi*» del cristianesimo, ma anche di tutte le altre possibili fedi, per riscattare la loro antica evangelica tiepidezza.

Brescia, 25 settembre 2013